

TIZIANA

Nonostante i tentativi, non mi riusciva di vedere la Tiziana a piedi nudi.

Una volta sola, era inginocchiata davanti alla televisione e le uscivano un poco i piedi dalle scarpe, cosicché ero riuscito ad intravedere i calcagni ed appena la pianta di un piede, ma niente di più.

Ed ecco come al solito, l'occasione tanto attesa: giunse alla festa indossando un paio di sandaletti che appena le cingevano i piedi, lasciando scoperte le dita che si adagiavano sulle tomaie ed i calcagni cinti dai cinghietti;

anche i fianchi dei piedi erano ben in vista, e Tiziana non si dava alcuna preoccupazione di mostrarsi scalza.

Le presi i polsi e, dopo averli legati stretti con una corda, la sospesi al tubo di alluminio, tirando la corda fino a quando non era tutta in tensione, con i piedi alzati e solo le punte che toccavano a terra.

Le sue ascelle erano ben in vista, e le accarezzai dolcemente solleticandole ed accarezzandole i fianchi.

Le mie mani scorrevano lungo il suo corpo, carezzandola dalle ascelle ai fianchi, mentre con i pollici le toccavo appena i seni.

Poi, scesi seguendo le sue gambe fino alle caviglie che le divaricai inserendo tra le gambe uno sgabello; le legai le caviglie ai lati dello sgabello, in modo che toccasse sempre terra con le punte dei piedi e le piante fossero ben tese: i sandali le si erano

sfilati, ed io le accarezzai le piante ed i calcagni, titillandola.

Cominciai a spogliarla, aprendole la gonna che era chiusa lateralmente da una cerniera lampo, e risalendole poi sotto la camicetta con le mani che la solleticarono ai fianchi prima di poggiarsi sui seni ritti.

Sfilatale la camicetta, e toltale la gonna, restò solo con le mutandine.

Continuai ad accarezzarla sui fianchi e sulla pancia, scendendo talvolta verso l'inguine ed inserendo le dita lateralmente sotto alle mutande.

Le gambe erano divaricate a sufficienza, così da poterle infilare un attrezzo di tortura costituito da un cilindretto di gomma morbida rivestito esternamente con delle piccole punte e protuberanze anch'esse in gomma.

Lo applicai dapprima sotto i seni, facendolo ruotare avanti ed indietro, stuzzicandole i capezzoli che erano ritti e turgidi, andando poi a solleticarle le ascelle e sottoponendo alla stessa tortura anche le piante dei piedi.

Poi, dopo averle scostato un poco le mutande, ed aver liberato il clitoride tutto umido e gonfio, cosparsi dapprima l'attrezzo con dell'olio, quindi lo inserii sotto le mutandine, facendolo muovere avanti e indietro e ruotare lentamente.

Cingendola con una mano, le inserii un dito in vagina, entrando posteriormente dalle mutande che ormai erano sempre più basse: si vedeva un ciuffo di peli spuntare da sopra, ed io vi intrufolai una mano, affondando le dita fino a sfiorarle la pelle, frugandola lentamente sempre più in giù.

Poi, le tenni dilatata la vagina dal dietro, con le dita che le allargavano le labbra, mentre dal davanti la torturavo con lo strumento

che ormai era tutto umido di umore e rotolava nel suo inguine masturbandola dolcemente.

Quando ebbe goduto profondamente la sua tortura, venne la volta della vendetta; dopo averla slegata, ed averle massaggiato i polsi doloranti, mi distesi sul tavolo abbandonandomi.

Innanzitutto, mi divaricò le gambe ed allargò le braccia, cingendomi polsi e caviglie con le fasce che legò alle cinghie di tensione.

Dopo avermi immobilizzato, si dedicò subito ai miei piedi, sfilandomi le scarpe e le calze e solleticandomi tra le dita e sotto le piante che teneva tese tirando indietro le dita.

Mi divaricò le dita del piede, andando a punzecchiare in mezzo con uno spillo che poi lentamente mi infilò sotto un'unghia, in modo da creare un leggero dolore, senza tuttavia farmi male: ciò provocava in me una grande eccitazione; lei lo notò e cominciò a pasticciarmi lentamente, indulgiando sul mio pene e solleticandomi ora l'inguine, ora le ascelle, ora le piante dei piedi nudi.